

Il tesoro della quarta cassa

Franco Pratesi

La famiglia Inghirami è nota soprattutto per il ritratto del Cardinale Tommaso, opera di Raffaello. Non sarebbe difficile trovare notizie su altri membri della famiglia, che ebbe un ramo importante a Volterra: tra i più noti ci sono illustri personaggi della Toscana granducale, un ammiraglio, uno studioso di “etruscheria”, un astronomo. Qui però interessano tempi precedenti e in particolare “Francescho di Baldino Inghirami, cittadino fiorentino” e l’inventario dei suoi beni, conservato nell’Archivio di Stato di Firenze (*Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, 173, cc. 265-275).

La data, 8 novembre 1471, richiede di per sé un commento perché cade in un periodo importante della storia degli scacchi, quando il gioco si sta trasformando dalla versione medioevale a quella moderna. Anche dal punto di vista della diffusione del gioco sta succedendo qualcosa di notevole: a livello quantitativo, si sta esaurendo la larga diffusione popolare che gli scacchi avevano avuto a Firenze per diversi secoli; a livello qualitativo, si avvicina il rilancio che porterà a un grande sviluppo della teoria, tuttora in corso.

Ma passiamo ai luoghi dell’azione, gli immobili dell’Inghirami, a cominciare da una *chasa grande dovera la sua abitazione posta in sul chanto de la via de la Stufa da lato di San Lorenzo*. Un bel palazzo è ancora visibile in quel canto (specialmente di lunedì mattina, quando la piazza è libera dalle bancarelle), ma non so in che misura conservi l’abitazione di Francesco Inghirami.

Tra le numerose masserizie inventariate ci interessa in particolare un oggetto conservato nello *schrittoio de la chamera dovabitava Francescho*. Insieme ad altri vari oggetti (calamaio, specchio, “orologio di rena”, due teste di terracotta ecc.) troviamo *uno tavoliere e schacchiere piccholo cho le tavole e schacchi*. Il “piccolo” dovrebbe semplicemente significare di misura ridotta, meno appariscente ma pratico e poco ingombrante. Di solito gli scacchi si distinguevano infatti, anche in epoca precedente, in tre gradazioni: grandi, medi e piccoli. Appare meno probabile che il “piccolo” stia qui a indicare un tavoliere rettangolare che

diventava quadrato una volta aperto, invece dei più ingombranti tavolieri del passato, di forma quadrata da chiusi.

Altri beni di Francesco sono inventariati presso il Monastero di Foligno. Ma per noi ancora più interessante è la sua casa di campagna, a Careggi, lontana ma non troppo (circa quattro chilometri) dal palazzo di città. Entriamo al piano terreno, *a Chareggi ne la chasa de la sua abitazione*. A terreno c'è una grande sala; entriamo *ne la chamera a maritta di detta sala*. È un accostamento piuttosto comune quello che qui vediamo fra letti e casse contenenti biancheria e vestiario di corredo. Ma rispetto al solito si tratta qui di una camera da letto probabilmente più vasta e di certo più densamente ammobiliata: accanto al letto e alle pareti, ci sono quattro casse e due cassoni. Le casse non contengono solo corredi di vestiario; andiamo ad aprire la quarta, contenente:

Uno giuoco da liossi
Uno giuoco di rulli
Uno schachiere cho gli schachi uso
Uno cinbolo uso
Una setola vecchia
Tre paneruzolini di vetrice e
Una paneruzola a uso di confettiera
Uno Tavoliere di noce con tavole
Una cierbottana cho la choverta
Uno specchio tondo dipinto senza banbola
Una Rosta di brucioli
Una palla di mestura di vetro
Due sacchetti di sale e salina el quale si portò a Firenze per lo [dichiarare]
pesò in tutto libre 35 cho sachetti
Uno paio di stadere

Sarebbe anacronistico pretendere di trovare una cassa intera riservata ai giochi di famiglia; qui i giochi sono raccolti insieme a oggetti vari, utensili e a una discreta riserva di sale da cucina. Naturalmente, “uso” sta per “usato”, cioè tale che a forza di essere adoperato ha decisamente perso l'aspetto che aveva all'origine. Che gli scacchi si presentino così trasformati dal momento dell'acquisto non può che farci piacere perché il loro stesso aspetto dimostra quanto utili si erano rivelati per la famiglia. Ancora quindi oggetti prodotti per l'uso quotidiano, come gli altri, che a volte sconfinano nelle cianfrusaglie.

Soffermiamoci un attimo sugli altri giochi. Gli aliossi, noti anche come astragali, non sono altro che gli ossicini ricavati dal garretto delle

pecore. Il fatto che si parli di “un” gioco lascia pensare a un gruppo di questi ossi che per numero e dimensioni era da considerare un insieme completo. Difficilmente nella Firenze rinascimentale gli astragali potevano usarsi, come in antico, al posto dei dadi attribuendo un punteggio convenzionale alle quattro “facce”. I giochi a cui servivano saranno stati piuttosto quelli di agilità (che pure erano noti alle civiltà classiche), come lanciarli in aria e raccoglierne sul dorso o sul palmo della mano quanti più possibile e in determinate maniere.

I “rulli” erano una specie di birilli, ed evidentemente anche qui si trattava di un gioco completo. Il tavoliere di noce era certamente utilizzato per giochi di tipo tric trac e forse per altri. Poteva essere diviso a metà, con le “tavole” o pedine di corredo conservate all’interno.

Passando alla cerbottana, può sembrare strano che il corredo comportasse una “coperta”; forse più che per una migliore conservazione, questa custodia serviva per mascherare la cerbottana prima dell’uso in modo da cogliere il bersaglio alla sprovvista. Si può comunque escludere che l’oggetto fosse tutt’altra cosa, perché nella vicina terza cassa era conservato anche *uno paio di forme da palotole di cierbottana rotte*.

Non è facile trovare nei vecchi inventari di beni di privati cittadini dell’epoca un insieme di oggetti di questo genere. Solo per una famiglia ricca erano concepibili tante casse attorno al letto e solo una famiglia più del solito amante dell’ordine, del gioco o di tutt’e due poteva conservare uniti questi oggetti, che non avevano allora grande valore, ma che oggi rappresentano un piccolo tesoro per lo storico dei giochi.

Se invece ci si accontenta di citazioni sparse, relative a un gioco o a un altro, la continuazione della ricerca nel medesimo volume, che copre gli anni 1467-75, può fornirci qualche altra indicazione utile. Così, si può trovare, per il 1469, a c. 201 *uno ischachiere choi schachi*; a c. 206 *due tavoglieri di nocie da giuchare*, a c. 226 *uno tavoliere da giucare*. In genere, si trovano meno di questi oggetti che in altri volumi relativi ad anni precedenti, ma è impossibile appurare se ciò corrisponde effettivamente a una minore circolazione dei nostri “strumenti”: qui sono gli stessi inventari delle masserizie a essere allegati in numero minore e sono anche compilati in maniera più affrettata.

